

L'intervista

Il figlio di Salvia “Ferito dalla fiction sul boss Cutolo”

di Dario Del Porto

«Indignato. Sbigottito. Annichilito da una notizia che riapre ferite mai chiuse e quel dolore che cerco di lenire quotidianamente portando avanti una missione sociale di legalità». Racconta di aver trascorso una notte insonne, Claudio Salvia, quando ha appreso che fra pochi giorni, il 26 ottobre, sarà presentata in anteprima alla Festa del Cinema di Roma la fiction «Il Camorrista - La serie» di Giuseppe

Tornatore, girata nel 1985 contestualmente all'omonimo film d'esordio del regista premio Oscar, e mai andata in onda. Il film, liberamente tratto dal libro del giornalista Giuseppe Marrazzo, aveva come protagonista “il professore di Vesuviano”, interpretato da Ben Gazzara, personaggio ispirato alla figura del boss della Nuova camorra organizzata Raffaele Cutolo.

La rielaborazione in cinque puntate della serie, prodotta da Titanus Production e Rti-Mediaset, è stata curata dallo stesso Tornatore. «Stimo il regista Tornatore, spesso ho avuto modo di apprezzare molti dei suoi capolavori. Ma forse non ha ponderato fino in fondo questa scelta», dice Salvia, funzionario della prefettura di Napoli che aveva tre anni, il 14 aprile 1981 quando il padre Giuseppe, vicedirettore del carcere di Poggioreale, fu ucciso in un agguato dalla Nco cutoliana.

Perché parla di «scelta non ponderata» da parte del regista?
«Da quel che leggo, avrebbe deciso di riportare sotto le luci della ribalta,

Il familiare
del vicedirettore del
carcere di Poggioreale
ucciso dalla Nco:
“Mi chiedo: perché
esaltare un carnefice?”



▲ **Claudio Salvia** Figlio di Giuseppe, ucciso dalla camorra (nella foto sopra l'agguato)

narrandone le gesta attraverso una serie televisiva, uno dei personaggi più sanguinari della storia della Repubblica italiana. Raffaele Cutolo è stato il boss per eccellenza, ha distrutto intere famiglie e frantumato, letteralmente, la vita di centinaia di innocenti».

Ma il personaggio del boss della Nco, oggettivamente, si presta ad essere raccontato, non trova?

«Non è questo il punto. Basta ascoltare tante interviste trasmesse in televisione all'indomani della morte di Cutolo per constatare che ancora oggi, a distanza di tantissimi anni, ci sono persone che osannano la figura di questo personaggio. Viviamo in un'epoca in cui assistiamo al dilagare di una violenza senza fine, dove i giovani spesso, privi di saldi punti di riferimento, cercano nella logica predatoria e prevaricatoria la strada più

facile da percorrere. Ora, mi chiedo, come mai riportare alla luce un tale carnefice e non raccontare, piuttosto, il coraggio e l'integrità di tanti uomini dello Stato che hanno pagato con la vita i principi di rettitudine e legalità? Tutto questo, a mio avviso, ha un unico effetto».

Quale?

«Quello di far retrocedere tutti gli sforzi che un esercito di persone, me compreso, ogni giorno si propone di fare, ovvero proporre ai giovani modelli di riferimento alternativi nei quali identificarsi andando nelle scuole, nei quartieri difficili, nelle carceri, nei luoghi in cui quella stessa camorra ha spezzato vite e con loro i



— “ —



▲ **Regista Giuseppe Tornatore**

**A questo punto posso
soltanto augurarmi
che il ricavato
della serie del regista
Tornatore venga
devoluto per
la riqualificazione
di territori demoliti
dalla camorra
camorra dimenticati
dalle istituzioni**

— ” —

sogni di intere generazioni».

Già altre serie televisive sono finite nell'occhio del ciclone delle polemiche. Gli autori però hanno sempre rivendicato il diritto di rappresentare anche il male che esiste nella società.

«Il mio è un parlare da vittima, certo, una delle tante cresciute senza un padre. Ma sono fiero di portare avanti il suo messaggio, il suo ricordo. Conservo sempre la speranza che tutti noi, un domani, potremmo lasciarci alle spalle personaggi come Raffaele Cutolo ad oggi ancora osannato, visto come un benefattore, un Robin Hood, un personaggio che purtroppo, anche da defunto, continua ad esercitare un certo fascino, soprattutto fra i giovanissimi».

Se potesse rivolgersi direttamente al regista Tornatore, cosa gli direbbe?

«Posso solo augurarmi che tutto il ricavato venga devoluto in beneficenza per la riqualificazione di territori demoliti dalla camorra, luoghi dove vige la legge del più forte, posti dimenticati dalle istituzioni. Per quanto mi riguarda, andrò avanti per la mia strada cercando di strappare alla camorra il consenso che ancora la circonda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine

Colombo si difende davanti al gip Un pentito: “Fu picchiato dai cognati”

Erano i discorsi di un imprenditore, non affari di camorra. Si è difeso per quasi quarantacinque minuti, ieri mattina, Tony Colombo, dalle accuse di concorso esterno in associazione mafiosa che lo hanno portato in cella assieme alla moglie Tina Rispoli nell'ambito delle indagini sul clan Di Lauro di Secondigliano.

Assistito dagli avvocati Carmine Foreste e Maria Carmela Fiorita, il cantante neomelodico palermitano ha risposto alle domande del giudice Luca Della Razione. Ha sostenuto di aver discusso con Vincenzo Di Lauro, secondogenito del padrino Paolo detto “Ciruzzo ‘o milionario” solo di questioni legate ad attività imprenditoriali, riservandosi di chiarire quello che ritiene essere il reale contenuto delle frasi e dei messaggi vocali intercettati dagli investigatori. La Procura invece ipotizza che la coppia Colombo-Rispoli avesse «interessi che intersecano trasversalmente il clan Di Lauro», sia nel nuovo

contrabbando di sigarette, sia in settori economici come il lancio del marchio di abbigliamento “Corleone”.

Oggi sarà interrogata Rispoli, già vedova del boss degli Scissionisti Gaetano Marino ucciso a Terracina nel 2012 e impalmata da Colombo con la cerimonia trash che ha proiettato la coppia alla ribalta del talk show nazionali. Eppure, a leggere le carte dell'inchiesta condotta dai carabinieri del Ros e coordinata dai pm Maurizio De Marco, Lucio Giugliano e Rosa Volpe, i rapporti fra Colombo e la famiglia di Tina erano stati, almeno inizialmente, piuttosto complicati. E non solo perché la donna, sostengono collaboratori di giustizia come Gennaro Carra, dopo la morte del primo marito vantava verso il can-

Il neomelodico accusato
di camorra: “Sono
un imprenditore”
Oggi tocca alla moglie



▲ **Coppia Colombo e Tina Rispoli**

tante un credito di 500mila euro. Racconta Salvatore Tamburrino, l'ex “custode” della latitanza di Marco Di Lauro che ha iniziato a collaborare con i magistrati dopo aver ucciso la moglie: «So che Tony Colombo venne picchiato dai fratelli Rispoli dopo che la relazione con Tina divenne ufficiale, ma sempre per ragioni economiche, perché Tina aveva iniziato a finanziare Tony e non più i fratelli».

Aggiunge Tamburrino che i fratelli Rispoli (uno dei quali, Raffaele, è coinvolto nell'indagine) accusavano il cantante «di mangiarsi i soldi della sorella» e per questo fu persino incendiata l'auto del neomelodico. Dopo un po', aggiunge il collaboratore di giustizia, i due cognati «si misero l'anima in pace» e i rapporti diven-

tarono più distesi. Altri collaboratori di giustizia riferiscono dei debiti contratti da Colombo prima del matrimonio con Tina Rispoli. Carra sostiene di aver prestato personalmente al cantante 50mila euro «per incidere il suo disco Guerra Aperta. Questi soldi me li ha restituiti».

I due si conoscevano, afferma Carra, sin dal 2006: «Lo conobbi in occasione di una comunione, divenimmo talmente amici che addirittura aveva una scheda telefonica intestata a me dedicata alle nostre telefonate». Secondo il collaboratore Gianluca Giugliano, il cantante si fece prestare soldi per incidere un disco anche da Gaetano Marino, all'epoca dei fatti marito della sua futura moglie. «Non c'era festa, battesimo, comunione, matrimonio, in cui Tony Colombo non fosse presente a cantare. Tra di noi si diceva che avesse debiti con tutti».

— d. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA